

Intervento di fra Enrico Russotto

Dopo l'annuale celebrazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni.

Le prime testimonianze della festa di Natale si fanno risalire alla metà del IV secolo, e la data del 25 dicembre come giorno della nascita di Cristo si trova nel più antico calendario liturgico romano del 354.

Il tempo di Natale è preceduto dal tempo di Avvento e seguito dal tempo Ordinario. Prima della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II era previsto il tempo dell'Epifania, ancora oggi presente nel Rito ambrosiano.

Il Tempo di Natale inizia con i Primi Vesperi del Natale e termina con la domenica dopo l'Epifania, tra il 7 e il 13 gennaio.

All'interno di questo tempo si celebrano varie feste e solennità, oltre al Natale: la festa della Sacra Famiglia; la solennità di Maria Santissima Madre di Dio; la solennità dell'Epifania; il battesimo del Signore.

- 25 dicembre: **Natività del Signore** (Natale) – Inizio dell'Ottava di Natale:

Il giorno di Natale è caratterizzato da quattro formulari per la messa:

- **Messa vespertina nella vigilia:**

Antifona d'ingresso: Oggi saprete che il Signore viene a salvarvi: domani vedrete la sua gloria. (Cf. Es 16,6-7)

Acclamazione al Vangelo: Domani sarà distrutto il peccato della terra e regnerà su di noi il Salvatore del mondo.

Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide. (Mt 1,1-25)

- **Messa di mezzanotte:**

Antifona d'ingresso: Il Signore mi ha detto: «Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato». (Sal 2,7)

Acclamazione al Vangelo: Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore. (Lc 2,10-11)

Oggi è nato per voi il Salvatore. (Lc 2,1-14)

- **Messa dell'aurora:**

Antifona d'ingresso: Oggi la luce splenderà su di noi: è nato per noi il Signore. Il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Il suo regno non avrà fine. (Cf. Is 9,1.5; Lc 1,33)

Acclamazione al Vangelo: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. (Lc 2,14)

I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino. (Lc 2,15-20)

- **Messa del giorno:**

Antifona d'ingresso: Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile. (Is 9,5)

Acclamazione al Vangelo: Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. (Gv 1,1-18)

- **Ottava di Natale**

La prima settimana del tempo natalizio è chiamata **ottava di Natale** ed è centrata maggiormente sugli eventi di Gesù bambino: le letture della messa propongono in questi giorni prevalentemente i racconti dell'infanzia di Cristo dai vangeli. Gli aspetti umani del mistero (celebrazione dell'infanzia, della maternità divina, adorazione dei pastori, mistero della Santa Famiglia) hanno ciascuno il proprio posto.

I primi tre giorni sono però riservati a tre santi, chiamati nella tradizione popolare “gli accompagnatori di Cristo”: santo Stefano primo martire, san Giovanni evangelista, i santi Innocenti. Ci sono poi due giorni denominati V e VI giorno dell'ottava.

- **26 dicembre: Santo Stefano Protomartire**

Antifona d'ingresso: Si aprirono le porte del cielo per santo Stefano; egli è il primo della schiera dei martiri: ha ricevuto in cielo la corona di gloria.

Acclamazione al Vangelo: Benedetto colui che viene nel nome del Signore; il Signore è Dio, egli ci illumina. (Sal 117 (118), 26a.27a)

Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro. (Mt 10,17-22)

- **27 dicembre: San Giovanni Evangelista**

Antifona d'ingresso: Questi è Giovanni, che nella cena posò il capo sul petto del Signore, apostolo beato che conobbe i segreti del cielo e diffuse nel mondo intero le parole della vita.

Acclamazione al Vangelo: Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore; ti acclama il coro degli apostoli.

L'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. (Gv 20,2-8)

- **28 dicembre: Santi innocenti**

Antifona d'ingresso: I santi Innocenti furono uccisi per Cristo, Agnello senza macchia, e in cielo lo seguono cantando sempre: Gloria a te, o Signore.

Acclamazione al Vangelo: Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore; ti acclama la candida schiera dei martiri.

Erode mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme. (Mt 2,13-18)

- **Domenica fra l'Ottava di Natale: Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe** (negli anni in cui non ricorre una domenica tra il 26 e il 31 dicembre, si celebra il 30 dicembre).

Antifona d'ingresso: I pastori andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. (Lc 2,16)

Acclamazione al Vangelo: Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo. (Cf. At 16,14b)

Gesù è ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai maestri. (Lc 2,41-52)

- 31 dicembre: **San Silvestro**. L'ultimo giorno dell'anno del calendario civile è accompagnato, con grande senso religioso, dal rendimento di grazie al Signore per i doni e le grazie ricevuti. Una delle tradizioni più sentite dal popolo di Dio è il canto dell'inno "**Te Deum laudamus**" (Noi ti lodiamo Dio) che viene eseguito alla fine della Messa o della celebrazione dei primi Vespri della solennità seguente. È un inno antichissimo che ispira intensi sentimenti di ringraziamento al Signore;
- 1° gennaio: **Ottava di Natale**. Tradizionalmente viene ricordata la circoncisione del Signore. Questa festa, di cui si ha traccia a partire del VI secolo, è stata sostituita nel 1965 a seguito della riforma liturgica nel rito romano dalla **solennità di Maria Santissima Madre di Dio**, ma è stata mantenuta nelle chiese orientali e in alcune chiese protestanti oltre che nella chiesa ambrosiana.

Questo titolo dato alla Beata Vergine è il più significativo tra quelli a lei attribuiti sia dal calendario liturgico che dalla devozione popolare. Da questa realtà di "Madre di Dio" scaturiscono e trovano significato tutti gli altri titoli, sia teologici che devozionali, con i quali è venerata ed invocata la Madonna. Il dogma della Maternità divina di Maria fu proclamato dal Concilio di Efeso nell'anno 431.

- **Primo giorno dell'Anno civile**. È anche tradizione popolare religiosa affidare al Signore i giorni che saranno donati nel nuovo anno appena iniziato. Una delle modalità più utilizzate in ambito religioso è quella del canto dell'inno liturgico "**Veni Creator**" (Vieni Spirito Creatore). È un inno allo Spirito Santo, scritto nel sec. IX. Eseguito con la melodia gregoriana o con melodie polifoniche, invoca sui fedeli e sulle comunità la grazia della vita di Dio con i suoi doni, perché dirigano i loro pensieri e le loro azioni.
- **Giornata mondiale della Pace**. Dal 1° gennaio 1968, la Chiesa cattolica celebra anche la Giornata mondiale della pace. Lo scopo della Giornata è dedicare il giorno di capodanno alla riflessione ed alla preghiera per la pace. La ricorrenza è stata istituita da papa Paolo VI con un messaggio datato 8 dicembre 1967. Da quell'anno il Pontefice della Chiesa cattolica invia ai capi delle nazioni e a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio che invita alla riflessione sul tema della pace. Il tema del messaggio di quest'anno è "Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace").
- **Ferie dopo l'ottava di Natale**. I giorni dal 2 al 5 gennaio sono le "**ferie**" del tempo di Natale. Questo è il termine (feria) con il quale vengono indicati nel calendario liturgico i giorni della settimana, esclusa la domenica, nei quali non si celebra una solennità, una festa o una memoria. I testi delle preghiere e della Parola di Dio di questi giorni, prima dell'Epifania sono eco del mistero celebrato a Natale, richiamo al suo significato per i singoli e tutta l'umanità: si leggono brani di Vangelo riguardanti la manifestazione di Gesù Cristo al mondo (adorazione dei magi, battesimo di Gesù, inizi del ministero pubblico di Gesù).

- 6 gennaio: **Epifania del Signore**. È una festività istituita alla fine dell'era delle persecuzioni per commemorare la manifestazione del Signore nella carne. La parola “Epifania” ha vari significati: manifestazione, apparizione, venuta, presenza divina. È questa una delle tre feste epifaniche celebrate nella Liturgia, e ricordate nell’Antifona al Magnificat dei Secondi Vespri della Festa:

*«Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo:
oggi la stella ha guidato i magi al presepio,
oggi l’acqua è cambiata in vino alle nozze,
oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano
per la nostra salvezza, alleluia».*

Nel calendario liturgico in uso nel nostro rito è rimasto come unico evento celebrato, la manifestazione ai Magi e il loro riconoscimento-adorazione del Messia. Questi misteriosi personaggi, estranei al mondo ebraico, offrono doni significativi (oro, incenso e mirra) e compiono l’adorazione del Messia. Collegata a queste figure è la stella cometa che li ha guidati alla grotta di Betlemme ed all’incontro con il Messia. La loro collocazione nel presepio tradizionale ne richiama la vicenda.

Annuncio del giorno della Pasqua. Nel giorno dell’Epifania, al termine della proclamazione della Liturgia della Parola, prima dell’omelia, viene dato l’annuncio del giorno della Pasqua. Lo fa, dall’ambone, il sacerdote celebrante o un diacono o un cantore. Si tratta di un testo preparato e uguale per tutte le Messe. La presenza di questo annuncio è antichissima. Se l’Epifania è la pienezza del Natale, essa è anche l’anticipazione della gloria che irradia Cristo risorto. Vengono presentate anche le altre feste che sono collegate alla data della celebrazione della Pasqua (chiamate “feste mobili”, perché variano nel calendario in relazione alla data variabile della Pasqua). Nell’anno 2025 la data della Pasqua ricorrerà il 20 aprile.

- Prima domenica dopo l’Epifania: **Battesimo del Signore**. Riferimento biblico di questa celebrazione è l’episodio narrato dagli evangelisti Sinottici: Matteo (3,13-17), Marco (1,9-11), Luca (3,21-22). Dopo che Gesù aveva ricevuto da Giovanni Battista il battesimo, avviene la manifestazione di Gesù come Messia. Ecco perché questa festa è definita “Epifanica”. Questa festa conclude il Tempo liturgico del Natale e apre il tempo ordinario.

Il colore liturgico del tempo di Natale è il bianco o l'oro, ad eccezione delle feste dei martiri.

La celebrazione del Natale del Signore ci viene offerta di anno in anno per verificare quanto Cristo è cresciuto dentro di noi, per verificare, attraverso l'ascolto docile e amoroso della parola di Dio racchiusa nelle Scritture e nella celebrazione dei sacramenti, quanto e come il nostro desiderio di Dio si stia trasformando in presenza di Dio in noi.

Il Cristo è venuto ad abitare tra gli uomini al fine di essere accolto in loro nell'intimo dei loro cuori; è venuto in mezzo a noi al fine di crescere tra noi e dentro di noi e prendervi progressivamente tutto il posto.

Se il Natale mette ali ai piedi della nostra anima, allora il Natale del Signore non sarà venuto e passato invano, ma sarà stato un momento prezioso di quella lunga gestazione spirituale verso la nascita del Cristo dentro di noi come diceva Angelus Silesius: “Quand'anche Cristo fosse nato a Betlemme mille volte, se non nasce in te, tu sei perduto per l'eternità”.

Intervento di fra Roberto Cracco

Quest'anno, in particolare, anno C, la domenica dopo il Battesimo, ci sarà il Vangelo delle Nozze di Cana, che conclude il ciclo delle teofanie, la teofania di Dio, con la donazione dei Magi, il Battesimo di Gesù, il primo segno che Gesù compie a Cana.

Nell'inno dei Vespri dell'Epifania si dice:

*I Magi vanno a Betlem
e la stella li guida:
nella sua luce amica
cercan la vera luce.*

*Il Figlio dell'Altissimo
s'immerge nel Giordano,
l'Agnello senza macchia
lava le nostre colpe.*

*Nuovo prodigio, a Cana:
versan vino le anfore,
si arrossano le acque,
mutando la natura.*

Nella festa della solennità dell'Epifania del Signore sono già presenti, almeno nei testi, queste tre manifestazioni di Dio.

Abbiamo qui tre icone, quella della Natività, poi quella del Battesimo di Gesù; l'ultima è quella delle Nozze di Cana; sono le tre icone della Teofania di Dio che si rivela, che si mostra.

L'icona del Natale è molto complessa, ci sono molte figure, molti personaggi, molte scene.

Lì è contemplato, è racchiuso tutto il mistero del Natale.

A partire dall'alto ci sono gli angeli, il mondo angelico, alcuni guardano verso il cielo, ce n'è uno che guarda verso la terra; quelli che guardano verso il cielo cantano il canto degli angeli:

**Gloria a Dio nell'alto dei cieli,
pace in terra agli uomini amati dal Signore.**

Quello che guarda verso il basso, con una mano indica anche due personaggi, sono i pastori, è l'angelo che porta loro il lieto annuncio.

Dall'alto, al centro, c'è uno squarcio di cielo: una mezzaluna con tre gradazioni di blu; da lì parte un raggio con una stella che va proprio sulla direzione, in asse con il Bambino Gesù, con la grotta dove avviene proprio il mistero della nascita.

La scena è all'interno di una grotta, a cui fa da sfondo questa grande montagna che ha la funzione di collocare le varie scene.

C'è una grotta molto buia, molto scura, la grotta che troviamo anche nell'icona della Discesa agli inferi e in quella della Crocifissione, dove c'è la croce piantata su una piccola montagna e sotto c'è una grotta con all'interno un cranio: è il teschio di Adamo. Secondo la tradizione la croce è stata piantata proprio sopra il luogo della sepoltura di Adamo, quindi il riferimento è il primo Adamo e il nuovo Adamo, che è Gesù Cristo, l'Uomo nuovo.

Il Bambino Gesù è avvolto in fasce, secondo quanto ci racconta l'Evangelista Luca che per due volte dice:

*Maria diede alla luce il suo figlio primogenito,
lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia...*

Poi c'è il segno che l'angelo dà ai pastori:

Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia.



Il Bambino è avvolto in fasce, fuori solo la testa, ed è adagiato in questa mangiatoia un po' strana che richiama il sepolcro, perché l'Evangelista Luca quando parla della crocifissione, ci dice che:

lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro.

quindi lo stesso avviene all'inizio.

È quasi la stessa scena che viene descritta nei Vangeli e quindi già nel mistero del Natale, nella scena del Natale, è già presente anche il mistero della morte ma anche della resurrezione, perché non bisogna mai separare la morte con la resurrezione, ma sempre tenerli uniti.

Nel mistero della Pasqua è racchiuso tutto il mistero di passione, morte e resurrezione.

C'è Maria che è adagiata, distesa beatamente in un cuscino rosso, una mandorla cosiddetta, e sembra quasi estranea al Bambino, si volta dall'altra parte, quasi a sottolineare anche che quel Bambino non è suo, cioè è il Figlio di Dio. Lei è stata strumento di Dio, l'ha messo al mondo, però poi è di tutti quel Bambino, non è suo personale, non è proprietà esclusiva. Quindi il Bambino è per tutti.

Oggi è nato per voi un bambino che è il Cristo Signore, che è il Salvatore.

Alla sinistra della grotta ci sono tre personaggi che si avvicinano già al Bambino, sono i Magi che prestano l'omaggio, l'adorazione.

I Magi a volte sono raffigurati a cavallo e a volte a piedi, qui sono a piedi. Ce n'è uno giovane, uno un po' più adulto e uno più anziano. Rappresentano un po' le tre età della vita, tutti gli uomini di tutti i tempi, di tutte le età, sono chiamati a prestare questa adorazione, ad accogliere questo Bambino che nasce continuamente, che è presente nella nostra vita. Quindi proprio a prestare questo omaggio, questa adorazione, ad accoglierlo.

Dall'altra parte invece, a destra, ci sono i due pastori che ricevono l'annuncio dell'angelo.

Nella parte in basso invece ci sono due scene.

Innanzitutto a sinistra c'è San Giuseppe. Se Maria è un po' estranea al Bambino che è nato, perché si gira dall'altra parte, Giuseppe è posto proprio quasi lontano dalla scena.

Siamo abituati nel presepio a vederli, Maria e Giuseppe, proprio intorno alla culla, alla mangiatoia.

Giuseppe è lì seduto, pensieroso, la testa appoggiata ad una mano, si sostiene, è lì che pensa. Richiama un po' il dubbio anche di Giuseppe, lo sentiremo nel Vangelo della Messa Vespertina della Vigilia di Natale.

Un dubbio che sembra quasi rafforzato e alimentato da quel personaggio un po' ambiguo che ha di fronte, il vecchio pastore ricoperto di pelliccia, che sembra insinuargli il dubbio:

Come può una vergine dare alla luce un figlio, come può partorire?

È appoggiato ad un bastone secco:

Come può un bastone secco germogliare o dare foglie fresche?

Però Giuseppe vince questo dubbio, questa tentazione, come sappiamo dal racconto.

Il bastone su cui si appoggia questo pastore, questo tentatore, è spezzato, quasi non può reggere il peso del suo corpo, come a dire che le motivazioni o questo dubbio che insinua non hanno consistenza, perché tutto viene secondo il progetto della volontà di Dio e anche con la forza e la potenza di Dio.

Poi tra Giuseppe e questo pastore che lo tenta c'è un alberello, un po' diverso dagli altri, richiama il germoglio di Jesse, quindi qualcosa di nuovo è già nato, il nuovo si è già affacciato.

Dall'altra parte c'è un'altra bella scena: due donne hanno in braccio il Bambino Gesù e lo stanno lavando, una scena molto umana anche per sottolineare che veramente il Bambino, quel Figlio nato da Maria, è anche uomo, quindi ha bisogno di tutte le cure che si prestano ad un neonato.

L'episodio viene attinto da alcuni Vangeli apocrifi, dove si racconta che Giuseppe, premuroso, nell'imminenza del parto di Maria, aveva trovato due donne e le aveva portate da Maria perché la aiutassero nel parto, quindi con tutto quello che comporta, un gesto anche di delicatezza da parte di Giuseppe.

Se notate la vasca dove il bambino viene lavato, ha quasi la forma di un battistero, l'acqua sembra molto profonda, quasi minacciosa; questo gesto richiama già il Battesimo di Gesù.

Nell'icona del Battesimo, si vede al centro, che parte dall'alto e percorre in tutta la verticale l'icona, il fiume Giordano, dalle acque blu profonde, piene di onde, di vortici, però Gesù si immerge nel Giordano e quasi danza all'interno di quest'acqua, con le due mani benedice le acque, quindi purificando l'acqua del Giordano purifica tutte le acque.

Nel momento in cui Gesù si immerge nel Giordano e riceve il battesimo dal Battista, quest'ultimo è raffigurato con una mano sul capo di Gesù e con lo sguardo verso l'alto, non guarda Gesù. Il testo dice che subito si aprirono i cieli, si udì la voce del Padre e Giovanni testimonia di avere visto lo Spirito Santo scendere dal cielo come una colomba.

Giovanni sta guardando la colomba, c'è lo Spirito che scende, quel raggio che parte dai cieli aperti dalla voce del Padre e c'è una piccola colomba, raffigurata da lontano.

Giovanni vestito in modo classico, ha il mantello verde perché è rivestito dello Spirito e la tunica di pelli di cammello.



Sotto il Battista c'è una scure appoggiata ad un albero, che richiama la predicazione di Giovanni quando esortava a fare frutti degni di conversione, perché ogni albero che non porta frutto verrà tagliato, infatti già la scure è posta alla radice degli alberi.

A destra ci sono tre angeli che assistono al Battesimo: hanno le mani coperte dai drappi, in segno sia di adorazione e di venerazione, che di porgere le vesti a Gesù una volta che esce dal Giordano, quindi per rivestirlo. La presenza degli angeli sottolinea ulteriormente come, anche nell'evento del Battesimo, c'è la teofania di Dio, la prima manifestazione della Trinità: c'è la voce del Padre, la presenza del Figlio e la discesa dello Spirito Santo come una colomba.

L'evento del Battesimo di Gesù, la sua manifestazione, coinvolge sia il mondo degli angeli e sia il mondo degli uomini, della terra: la natura sembra partecipare a questo evento, infatti ci sono le due montagne in alto, che sembrano quasi danzare, muoversi, accentuando anche la profondità del Giordano.

Gli angeli, pensando quello che dice l'Apostolo Pietro (1Pt 1,10-12) quando presenta tutto il mistero di Gesù, di Cristo, preparato dai profeti da secoli, per voi per i quali sta scrivendo, un mistero nel quale anche *gli angeli desiderano fissare lo sguardo*, sono lì inchinati che osservano e contemplanò, quasi adorano quel mistero del Figlio di Dio.

Il fiume Giordano ha un colore molto scuro, ad indicare proprio anche la profondità delle acque, ma Gesù si immerge e sembra quasi danzare.

Poi sotto i piedi di Gesù c'è un piccolo personaggio immerso nel Giordano, ha lo stesso colore delle acque: è la personificazione del Giordano, con una brocca in mano e dell'acqua che esce, però non guarda verso Gesù, ma dall'altra parte, quasi un richiamo al Salmo 114 (113A) che dice:

*Il mare vide e si ritrasse,
il Giordano si volse
indietro,*

*le montagne saltellarono
come arieti,
le colline come agnelli di
un gregge.*

*Che hai tu, mare, per
fuggire,
e tu, Giordano, per
volgerti indietro?*

Tutta la natura partecipa ed è coinvolta ogni volta che c'è una manifestazione di Dio.

Nell'icona delle Nozze di Cana c'è la raffigurazione di quanto viene descritto nel Vangelo di Giovanni, capitolo 2, per cui c'è questo spozalizio a Cana e lì è invitato Gesù e sua madre e vi partecipano anche i primi discepoli.

Sul più bello della festa viene a mancare il vino, Maria percepisce che c'è qualcosa che non funziona, e invita Gesù a fare qualcosa, dicendogli:

Non hanno vino.

Non dice altro, ma viene sottointeso: datti da fare, dai, coraggio, avanti, bisogna salvare la festa. Gesù, sappiamo, risponde:

*Donna, che vuoi da me?
Non è ancora giunta la mia ora.*

Maria non curante della risposta si rivolge ai servi e gli dice:

Qualsiasi cosa vi dica, fatela.

Queste sono le uniche parole di Maria nel Vangelo di Giovanni, la quale ci affida a suo Figlio, e ci esorta: ascoltate Lui, fate quello che vi dice, state sicuri che andrà tutto bene.

Ci sono sei giare, c'è un servo che le sta riempiendo d'acqua con una piccola brocca, un altro che ha attinto con una coppa dell'acqua e un altro la sta portando al maestro di tavola che è sulla destra, il quale assaggia l'acqua che è diventata vino e tutto si risolve felicemente.

I due sposi, al centro, un po' sullo sfondo, sembrano non accorgersi di niente ma sono immersi nella loro festa: è il loro giorno.

Però se guardiamo il testo di Giovanni, il primo capitolo è strutturato quasi come una settimana, il giorno dopo, poi dice tre giorni dopo ci fu uno sposalizio a Cana, dice tre giorni dopo. Quindi avviene questa manifestazione, Gesù che si manifesta pubblicamente. Nel libro dell'Esodo, quando il popolo dopo essere uscito dall'Egitto, attraversato il Mar Rosso, dopo tre giorni arriva il Sinai, dopo tre giorni avviene l'Alleanza fra Dio e il suo popolo.

Poi un altro riferimento, questo è il terzo giorno, lo conosciamo tutti, il terzo giorno Gesù risorge. Anche qui tre giorni dopo ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea, dove Gesù ha manifestato con la sua gloria; il massimo della gloria la manifesta con la sua risurrezione.

Anche le immagini ci possono aiutare a accogliere quello che si sta celebrando. Forse noi un po' meno in Occidente, ma soprattutto in Oriente è molto forte l'uso di immagini, di icone, fanno parte integrante della preghiera, della liturgia. Forse da noi in Occidente un po' meno, però si può fare anche da noi.



Intervento di Davide Sottile

Prima di tutto, a Natale ricantiamo il **Gloria**; non l'abbiamo cantato per tutto il tempo dell'Avvento, salvo l'Immacolata, ovviamente, e quindi nella S. Messa della Notte di Natale, giustamente, si canta il Gloria, come i pastori.

Sarebbe facile pensare che il Gloria sia il canto dei pastori, il canto natalizio, invece è un canto pasquale. Soltanto l'inizio è natalizio, mentre il canto del Gloria è un riferimento assoluto a Dio Padre, certamente a Cristo, poi allo Spirito, tutta la Trinità, ma è un inno dal sapore pasquale.

Noi ci portiamo soltanto lo stupore dei pastori, che d'altronde è lo stupore degli angeli, che ci mostrano, nel Mistero dell'Incarnazione, la gloria di Dio.

Il Gloria è uno degli inni più antichi che abbiamo della Chiesa, in cui non è nominata la Vergine Maria, e quindi è tutto rivolto al cielo, la spaccatura del cielo.

Può succedere nelle grandi liturgie, se andiamo a vedere quelle papali, nelle parole forti del **Credo**, che ci fanno rivivere quel mistero di quella solennità, di quella Domenica, ci si interrompe e il Coro, in questo caso la Cappella Sistina, la Schola Cantorum, in massima polifonia, col massimo splendore, declamano quella frasettina del Credo in modo quasi esagerato.

La notte di Natale, vedremo che il Papa e tutta l'Assemblea si fermano a un certo punto, e il Coro dice: *Et incarnatus est*, in latino ovviamente, e lo cantano, e dura cinque minuti, solo *Et incarnatus est*. Dove questo non si fa, perché l'Assemblea non è preparata, e tutto è più semplice, magari non c'è il Coro che lo canta, non vi sembri strano, perché magari qualcuno fa un piccolo gesto di irriverenza, come può essere chinare il capo, o il sacerdote che si avvicina e si inchina davanti al presepe, al Bambinello, piuttosto che nelle chiese dove c'è il piccolo tronetto dove è posto il Bambinello. È un riferimento giusto per dire che anche il canto ci aiuta all'interno della liturgia come manifestazione, quindi quello che abbiamo intorno ci aiuta a far comprendere quello che è successo, non solo le Letture o quello che il Messale prescrive.

Lo stesso esempio vale per la Notte di Pasqua, se vado a San Pietro, a un certo punto quando si dice: *È risorto*, la Cappella Sistina si ferma e per cinque minuti fa un'epopea di questa resurrezione, ovviamente cantata.

Ricordiamoci sempre che quando si canta il credo o quando si recita, a differenza di altri inni, il Gloria è un testo che è pesato, parola per parola sulla fede, ci sono voluti Concili e Concili, martiri e martiri per arrivare a scrivere quelle cose in quel modo, quindi ogni singola frase, ogni singola virgola ha un significato.

Giusto un accenno a qualche canto natalizio per vedere i riferimenti che ci dà e a cosa ci aiuta:

Su moviamo pastorelli

Alla fredda tua capanna

In notte placida

A Bethleem di Giudea

Venite fedeli

Astro del ciel

Tutti canti che ci mostrano il mistero del Natale per quello che è, ognuno nella sua diversificazione, chi ti fa vedere l'aspetto della Nascita vista dai pastori, chi ti fa vedere la parte più divina di quell'Incarnazione.

Alcuni di questi canti, non tanto quelli che ho nominato, che sono magari più noti, quelli un po' meno nominati, che anche non ho nominato, conservano invece quello che prima è stato detto da fra Roberto: quel rimando continuo all'Incarnazione e all'annuncio già della Passione.

Se prendete il testo di *Tu scendi dalle stelle*, di cui ho accennato nell'incontro di preparazione all'Avvento, dopo le prime due strofe che conosciamo tutti, ce ne sono tante, è un canto quasi

pasquale, cioè si parla di: *Tu sei venuto per soffrire; Tu già qua soffri; Tu già senti freddo; Tu sei venuto nella povertà; Soffri perché dovrai soffrire.*

Quindi quel Bambino non è solo Bambino, ma è già Servo, pronto per soffrire e quindi nel mistero dell'Incarnazione già si vive il mistero della Passione, poi della Risurrezione.

Questo è fortissimo nella musica popolare, di tutte le aree, in Italia in particolare, nel sud Italia ancora più forte, il richiamo è veramente continuo.

La maggior parte dei canti natalizi non sono nati come canti da cantare dentro la Chiesa, ma sono pensati per l'esterno e poi nel tempo li abbiamo portati dentro la Chiesa.

È vero questo, ma è vero anche il contrario, cioè nel senso possiamo trovare dentro le liturgie canti pensati direttamente per la liturgia e non soltanto canti della tradizione con testi che tante volte con la liturgia non hanno nulla a che fare, salvo qualche rimando qua e là.

Giusto per andare a toccare quanto detto da Fra Enrico sull'Ottava, il canto del **Te Deum**, giorno 31, se è possibile si canta, si può anche solo recitare, non succede nulla, però è anche bello cantarlo, c'è il gusto di portarsi a casa quella lode. Anche questo è un inno antichissimo, più o meno siamo nello stesso III-IV secolo dopo Cristo, più o meno nel periodo in cui è stato scritto anche il Gloria, o comunque di cui abbiamo le prime tracce del Gloria. È già stato detto quasi tutto sul Natale insieme sugli aspetti comunque più generali che ci possono interessare.

Vi presento soltanto due canti molto antichi e a partire da questo i canti moderni che sono derivanti da queste due tradizioni antiche.

Il primo è **Puer natus est nobis**, cioè *Un bambino è nato per noi*, l'altro è **Verbum caro factum est**, melodie gregoriane, non li accenniamo, non diciamo nulla, però voglio solo farvi notare, riprendendo quanto detto da fra Enrico, come questo viene posto nel canto, partendo dalle Antifone d'ingresso delle messe di Natale.

Anzi mi permetto di dire a partire dalle Antifone d'ingresso del tempo di Avvento, perché ora facciamo un salto indietro. Circa quattro settimane fa abbiamo detto che tante volte ci rendiamo conto che siamo in Avvento dal canto di ingresso e uno dei canti di ingressi più noti è **O cieli piovete dall'alto**, quindi l'invocazione nella Notte di Natale: *Il Signore mi ha detto: «Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato».*

Messa dell'Aurora: *La luce splenderà oggi su di noi, perché ci è nato il Salvatore.*

Messa del Giorno: *È nato un bambino.*

In Avvento: O ce li piovete dall'alto; il Giorno di Natale: il Santo le nubi hanno piovuto. È esattamente l'opposto!

Il canto **Puer natus**, quindi il Bambino ci è nato, è nato per noi, nella melodia gregoriana ha due accenti fortissimi sulle parole *natus* e *datus*, cioè *nato* e *dato*, come se chi ha scritto le melodie gregoriane volesse dare una forza quasi esagerata alla parola *dato*, messa in parallelo alla parola *nato*. Quindi potremmo tradurre il canto non tanto un Bambino è *nato*, che questo potrebbe essere quasi scontato, il Giorno di Natale, ma un Bambino ci è *dato* e questo non lo si trova in tantissimi posti nella liturgia se non nel canto, lì è proprio scritto chiaramente, con ovvi rimandi al Vangelo. Altri canti e altri punti in cui sono nominate le stesse parole dicono Puer natus de Virgine Maria ad esempio, ma il senso è sempre lo stesso.

Il Bambino *nasce per noi*, ma è *dato a noi*: questo ci dicono i canti.

In merito a questo esiste anche la versione **Puer natus in Bethlehem**, cioè **Oggi ci è nato il Salvatore, in Betleem di Davide**. Betlemme vuol dire Casa del Pane, la traduzione della parola, è un canto prettamente liturgico in uso in diverse Diocesi, il testo dice:

*Venite alla Casa del Pane, Betlem ha riaperto l'Eden.
È qui nel Mistero il Frutto nella grotta l'albero intatto.
La fonte non fatta da uomo il tronco che donne il perdono.
Il Verbo dissolve la sete egli sazia la fame antica.
Tu per noi simile a noi fa che nuovi lo Spirito crei
noi per te immagine tua. Viene presto Signore Gesù.*

Quindi è come se tutta la creazione venisse ritirata in ballo il giorno dell'Incarnazione, perché già nella creazione si sapeva già, in qualche modo ovviamente nella mente di Dio, che con quella venuta avremmo saziato la fame che in tutto l'Antico Testamento è stata messa in luce.

Quasi che nel canto ci viene detto l'opposto di quello che succede nella verità che stiamo celebrando.

Non tu vieni e noi siamo a tua immagine così come la Genesi riporta,
ma Dio manda il Figlio a immagine nostra, a immagine dell'uomo.

Ho fatto questi esempi perché sono frasi che quasi solo nei canti le ritroviamo e se questi canti non li cantiamo ci perdiamo completamente questa possibilità di ascoltare queste parole.

Un ultimo cenno al Prologo di Giovanni, il Vangelo del giorno, come è stato detto, di Natale, *Verbum caro factum est*. Il Verbo non si è fatto uomo, dice il Vangelo, *il Verbo si è fatto carne*, che in un linguaggio umano vorrebbe dire è peggio, nel senso che farsi uomo sarebbe quasi troppo semplice, troppo scontato. No, invece si fa carne, quindi si fa piccolo, debole, vorrebbe dire fragile, corruttibile, non nel senso del peccato ma nel senso della semplicità e della delicatezza di un neonato appena nato ovviamente.

Difatti il giorno di Natale, si può tranquillamente iniziare la messa del giorno cantando completamente il prologo di Giovanni. Ci sono tantissimi canti. Vi lascio semplicemente con il canto che noi qui utilizzeremo il giorno di Natale, la messa del giorno, come canto d'offertorio, il cui titolo è: **Il Verbo di Dio si è fatto carne!** e in cui le strofe invece sono un inno alla Madonna.

C'è una preghiera e un dialogo tra chi sta cantando, in questo caso il solista che canterà le strofe, e la Vergine. Vi dico il testo e poi lo commentiamo strofa per strofa:

*Vergine del mistero e della gloria,
nella terra inarata del tuo seno
il seme è granito per il Pane.
Il Santo le nubi hanno piovuto,
senza esser coltivata la tua vigna
ci ha nutrito il Grappolo divino.
Egli è il tuo frutto Egli ch'è il tuo Dio
Lo Spirito ti adombra dell'Altissimo
e il dono tu prepari al nostro altare*

Prima strofa. Vergine, la madre, nella terra inarata del tuo seno: quindi la verginità di Maria, non è stato arato il seno di Maria, il seme è granito, come la farina proprio. C'è questo seme che è il Figlio, è la farina che ci prepara il pane della liturgia e quindi il canto stesso ci sta narrando le specie eucaristiche da dove derivano in qualche modo; l'invocazione a Maria che ci dà la farina, quindi proprio il granito, affinché noi possiamo avere il pane che quindi nella processione offertoriale portiamo all'altare.

Seconda strofa. Come vi dicevo: *O cieli piovete dall'alto*, qui c'è la risposta. Nella prima strofa abbiamo presentato la specie eucaristiche del pane, qui si presenta la specie eucaristica del vino, senza esser coltivata la tua vigna, quindi un altro richiamo alla verginità di Maria.

Ultima strofa: Egli è il tuo frutto, il cantore si sta rivolgendo a Maria, il nato Gesù è il tuo frutto, egli che è il tuo Dio, lo Spirito ti adombra dell'Altissimo, è il dono tu prepari al nostro altare, cioè è il Figlio che hai partorito, è il dono per il nostro altare, cioè quello che noi nella processione offertoriale consegniamo nelle mani del sacerdote, per mezzo delle sue mani, diventerà pane e vino.

Conclusione di fra Enrico Russotto

Che dire, grazie, grazie al Signore per quanto ci ha ispirato, per questi appuntamenti molto belli, proficui, che abbiamo vissuto fino ad ora, con l'augurio di continuare il cammino anche negli altri tempi forti dell'anno, in modo da vivere con più consapevolezza i vari momenti che la liturgia ci dona, per nutrire il nostro cammino di vita.